

**Zeitschrift:** Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport  
**Herausgeber:** Scuola federale dello sport di Macolin  
**Band:** 45 (1988)  
**Heft:** 10

**Artikel:** Dalla droga allo sport : le olimpiadi Aebihus  
**Autor:** Lörtscher, Hugo  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1000018>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

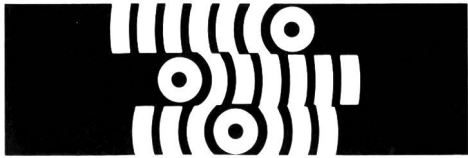
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 06.02.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**



## Dalla droga allo sport: le olimpiadi Aebihus

di Hugo Lörtscher



Da 2 anni a questa parte, la scuola dello sport di Macolin ospita una manifestazione particolare: le Olimpiadi-«Aebihus», alle quali partecipano circa 200 ex-drogati provenienti dai 15 centri di terapia, invitati dalla Fondazione Aebihus per l'aiuto ai drogati di Evillard. L'istituto Aebihus è il più importante centro di riabilitazione per drogati della Svizzera. Il promotore di questa idea è Toni Lehmann, il responsabile alla scuola di Macolin dello sport per gruppi marginali, il quale per primo ha introdotto lo sport come terapia di riabilitazione.

Seguendo il sistema dei Giochi olimpici, anche questa festa dello sport viene inaugurata con un cerimoniale degno della situazione: staffetta olimpica, fiaccola, Inno olimpico, giuramento con il quale si promette di partecipare ai giochi senza usufruire di sostanze doping.

Le competizioni possono essere raggruppate in 2 gruppi: da un lato, vi sono discipline orientate verso la prestazione come il salto in lungo, in alto, il lancio del peso, i 100 m e i 5000 m così come competizioni di nuoto; dall'altro, vi è la possibilità di praticare discipline di divertimento come una corsa ad ostacoli, il lancio del Frisbee e i giochi di squadra. Anche se tutti aspirano a conquistare il titolo olimpico, in questi giochi la prestazione rappresenta una componente secondaria, l'atmosfera rimane serena e gioviale e gli atleti non perdono mai il sorriso.

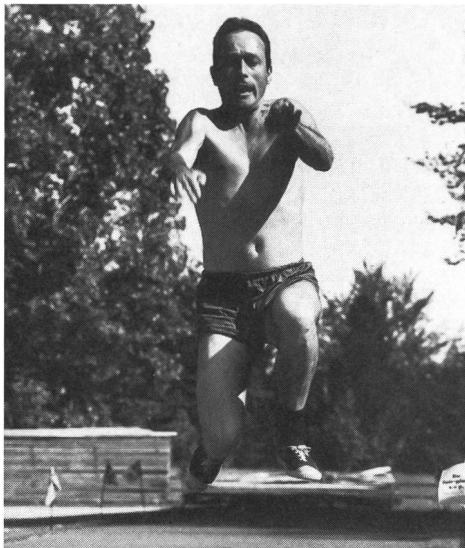
In questo gruppo di marginali, chi scrive non ha avuto problemi di integrazione, visto che tutti i partecipanti si danno del tu e dunque i dialoghi risultano spontanei. Gli atleti ti accettano come uno di loro e questo permette un arricchimento in sapere e in umanità.

Gli «ex-drogati», così come vengono definiti dalla nostra società, non si differenziano in nulla dagli altri sportivi di massa; solamente quando il discorso tocca temi particolari, si può constatare come il loro passato, il loro destino pesa sul loro presente. I ricordi tolgono il sorriso dal viso, i lineamenti lasciano

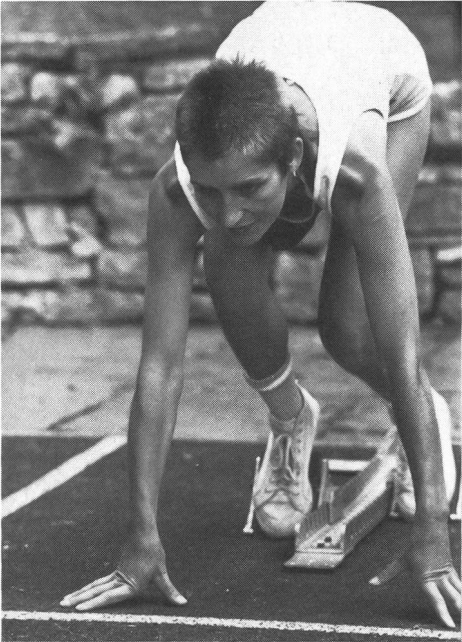
trasparire il dispiacere, il quale, infine, si trasforma in lacrime, che trasmettono ai presenti un silenzio pieno di significati.

I partecipanti a questi giochi sono usciti dal periodo più brutto della loro vita. Dopo aver provato l'ebbrezza della droga ed essere in seguito caduto nella disperazione più totale, il tossicodipendente si è deciso per la terapia preferendola all'incubo della galera. Abbandonato da genitori e amici, affida le sue speranze a questi centri di riabilitazione per drogati, i quali rappresentano l'unica possibilità di risalire il cammino e di ricominciare una nuova esistenza. I terapeuti che volontariamente si mettono a disposizione per salvare vite umane, sottolineano il fatto che la droga segna in modo indelebile la personalità del tossicomane. Dopo un lungo periodo sconquassato da allucinogeni, egli accetta con molte riserve il ritorno nella società, che aveva tentato di sfuggire e che lo aveva etichettato come un lebbroso.

L'uscita da questo tunnel non è privo di difficoltà ed è caratterizzato da ricadute e crisi. In questo processo di rieducazione e integrazione, lo sport occupa un ruolo fondamentale. Ad esempio, nel centro di riabilitazione Aebihus, lo sport rappresenta, all'inizio della terapia, una disciplina obbligatoria; grazie a piccoli giochi e concorsi, il tossicomane riesce a concepire il senso esatto dei termini «vittoria» e «sconfitta», dando una risposta esaustiva alla domanda: «Cosa perdo, se non riesco a vincere?». In questo ambito, ecco il parere di Toni Lehmann: «Anche se taluni atleti si presentano a questo appuntamento con intendimenti di ben figurare, le Olimpiadi Aebihus si prefiggono di sostituire la prestazione con il piacere di praticare una disciplina sportiva. Imparare a lottare, a vincere e a perdere ha lo stesso valore educativo dei principi etico-sportivi come il fair-play e lo spirito di squadra nella vita di tutti i







giorni. Naturalmente, anche il raggiungimento di una condizione fisica ottimale rappresenta un obiettivo importante. A tutti è noto che lo sport e il movimento tendono a sviluppare aggressioni e a creare conflitti interni ed esterni. Grazie a un'armonizzazione della personalità tramite lo sport, questi atleti riescono ad accantonare il loro comportamento aggressivo, mutando così in modo essenziale il senso e la direzione della loro esistenza. Ma anche in questo ambito è bene non esagerare: lo sport non può essere paragonato a una medicina magica.

Le Olimpiadi Aebihus hanno mostrato che i concetti come la volontà, la prestazione e l'ambizione permettono di ristabilire la fiducia nei propri mezzi. Molti si domandano se questo atteggiamento rimane tale nella nuova vita priva di sostanze stupefacenti. È bene sottolineare il fatto che al termine della terapia, la lotta contro la droga non si è ancora conclusa. Un rappresentante di Aebihus ha affermato: «Il passato rimane il tuo confidente durante tutta la vita.»

Questa sacrosanta verità riaffiorò nella memoria quando seppi della morte per droga di uno dei vincitori di un'edizione passata dei giochi. Questa notizia mi rattristò come quella della malattia senza possibilità di guarigione di un partecipante alle Olimpiadi.

Il loro destino non deve lasciare noi, gli scampati, indifferenti, ma ci deve spingere ad aprire gli occhi per vedere in un drogato i nostri propri figli, fratelli o sorelle.

La vita di un tossicodipendente può essere paragonata a una lotta per la sopravvivenza: fuga nella droga, malattia, prigionia, terapia, nuovo inizio e reintegrazione nella società, ricaduta nel mondo della droga. È possibile rompere questo ciclo vizioso?

La Bärner Zeitung scrive il 28 marzo 1988:

«L'aumento drammatico dei morti per droga da 136 nel 1986 a 196 nel 1987, ha gettato nello sgomento i terapeuti. L'impoverimento nel mondo della droga rappresenta un problema ancora più grave. In questa statistica non si tiene conto dei morti a causa di malattie collaterali provocate dalla dipendenza dalla droga.»

Questi segni ci devono far reagire per stroncare definitivamente l'ascesa delle vittime per droga. Questi sono il simbolo dell'inefficacia della nostra politica contro la droga.